

Il conflitto in Ucraina e la de-europeizzazione e de-occidentalizzazione del mondo

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Il mondo non sarà più lo stesso, non importa come finirà l'operazione militare speciale in Ucraina. E nonostante in Europa si stiano svolgendo le ostilità che danno impulso alla riformattazione finale dell'ordine mondiale, le loro conseguenze indicano finora una consistente de-europeizzazione dell'ordine mondiale.

Antisoggettività europea

Fatto geografico: le ostilità si svolgono in Europa. La guerra stessa è stata una conseguenza dell'incapacità strategica della NATO di tenere conto delle preoccupazioni russe in materia di sicurezza e delle richieste specifiche (mancata estensione della NATO verso est, non inclusione dell'Ucraina nella NATO, rifiuto di sostenere il regime anti-russo a Kiev, rifiuto di sostenere il progetto ideologico "Anti-Russia" in Ucraina). I paesi europei, tuttavia, non hanno fatto nulla per ridurre la situazione. Laddove era necessario dare garanzie di non includere l'Ucraina nella NATO e respingere i piani espansionistici degli Stati Uniti, gli europei o non potevano o non volevano opporsi agli americani. Ora sono i paesi dell'UE e della NATO (ad eccezione dell'Ungheria) che stanno facendo tutto il possibile per alimentare la guerra, le cui conseguenze colpiranno prima di tutto l'Europa.

Le conseguenze della guerra stanno già danneggiando l'Europa. I paesi europei sono costretti ad accettare i rifugiati, il cui numero ora raggiunge i milioni. Il capo della diplomazia dell'UE Josep Borrell ha affermato che l'UE può accogliere solo 5 milioni di rifugiati. Intanto, già il 7 marzo, 1.735.068 ucraini sono arrivati nei paesi dell'Europa centrale e orientale, secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati.

La rottura dei legami economici con la Russia colpirà (e ha già colpito) in primis i paesi europei. Aumento dei prezzi di cibo ed energia, inflazione, tutto questo è già sentito dai paesi europei. Secondo gli analisti, i paesi dell'UE perderanno centinaia di miliardi di euro a causa di sanzioni e contro-sanzioni dalla Russia. Gli Stati Uniti chiedono con insistenza il massimo delle misure restrittive, consapevoli che anche gli europei ne soffriranno. Un'Europa indebolita è più facile da controllare.

Infine, la prospettiva di coinvolgere i paesi europei nel conflitto minaccia di una guerra nucleare su vasta scala, in cui i paesi della NATO, in primo

luogo il fianco orientale, saranno semplicemente spazzati via dalla faccia della Terra. Tuttavia, sono questi paesi che ora occupano la posizione più bellicosa rispetto alla Russia.

La crisi è stata il risultato della totale assenza di soggettività geopolitica dei paesi dell'UE, che hanno agito come un fronte con gli Stati Uniti. Ora l'Europa non è nemmeno soggettiva, ma antisoggettiva, diventando il ruolo di mero strumento degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti, rafforzando la propria presenza in Europa, minando l'economia europea con sanzioni e usando la guerra come pretesto per dare la caccia ai dissidenti – quelle forze, movimenti e soggetti di pensiero che parlavano dalle posizioni del pragmatico eurocontinentalismo – stanno facendo di tutto affinché l'Europa non disponga di risorse morali, intellettuali, militari e materiali per il risveglio della soggettività.

Il ruolo principale in questa desoggettivazione dell'Europa è svolto dall'ideologia dell'euro-atlantismo, che è intriso delle élite europee, così come dalle reti di influenza degli Stati Uniti. L'Europa potrebbe diventare un vero e proprio polo nel mondo multipolare emergente, ma non lo sarà nel prossimo futuro.

Il terzo mondo: dalla neutralità alla neutralità armata

Nel campo della diplomazia internazionale, la battaglia chiave si è svolta sui paesi dell'ex "Terzo Mondo". La frenesia con cui gli Stati Uniti cercano di costringere i piccoli paesi, oltre a quelli regionali (Pakistan) e persino mondiali (Cina) ad unirsi alle loro posizioni, testimonia il ruolo crescente della non Europa e del non Occidente in generale nella il sistema internazionale. Ora molto dipende da loro. Molto più di prima. Anche la decisione di non imporre sanzioni è una decisione sovrana. La neutralità strategica della maggior parte dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, che hanno rinunciato ad azioni che di fatto, e non a parole, danneggiano la Russia, testimonia che il mondo non è più unipolare, dove un solo centro di potere può dettare i suoi termini a altri. Indicativa a questo proposito è la risposta del primo ministro pakistano Imran Khan ai tentativi di USA e UE di costringere il suo Paese a partecipare ad azioni anti-russe:

"Siamo i tuoi schiavi per fare quello che dici?" ha reagito con rabbia il leader del paese dell'Asia meridionale. Anche l'India non ha rovinato le relazioni con la Russia.

Il 10 marzo il portavoce del ministero degli Esteri cinese Zhao Lijian ha dichiarato che Pechino avrebbe risposto duramente ai tentativi di Washington di punire le società cinesi per aver collaborato con Mosca.

"Nel processo di definizione dei rapporti con la Federazione Russa, gli Stati Uniti non hanno il diritto di applicare il cosiddetto. sanzioni contro aziende e individui cinesi", ha sottolineato durante il briefing.

"Altrimenti, la Cina darà una risposta decisiva e seria a questo", ha affermato TASS citando il funzionario cinese.

La forte risposta della Cina alle minacce di sanzioni statunitensi dimostra l'impotenza della parte americana in termini di pressione. Inoltre, gli Stati Uniti si trovano in una trappola strategica: per esercitare una pressione efficace sulla Russia, devono soddisfare le ambizioni di altri centri di potere, raggiungere un accordo con uno di quei "cinque re", centri di potere non occidentali, che, come ha osservato il teorico del liberalismo globalista Bernard Henri-Lévy, minacciano l'egemonia statunitense e l'egemonia occidentale in generale.

Quindi, cercando di mitigare le conseguenze del rifiuto di acquistare petrolio russo, gli Stati Uniti stanno cercando di negoziare con l'Arabia Saudita, con la quale le relazioni si sono gravemente deteriorate dopo che l'amministrazione Joe Biden è salita al potere a Washington. Gli americani hanno intensificato il dialogo con l'Iran e stanno cercando di trovare approcci con Cina, India e Turchia. Anche il Venezuela è già considerato da loro un partner legittimo per le trattative. Finora, tuttavia, tutti questi tentativi sono falliti. I paesi del mondo capiscono che se gli Stati Uniti ottengono la vittoria sulla Russia, saranno i prossimi.

La dichiarazione della Repubblica popolare cinese, le azioni di altri paesi in Asia, Africa e America Latina mostrano che questi paesi sono pronti a difendere la loro posizione. Ciò significa una transizione da una neutralità piuttosto benevola nei confronti della Russia a una posizione di neutralità armata. Durante la guerra d'indipendenza americana alla fine del 18° secolo, la Russia e un certo numero di altri paesi dichiararono tale neutralità, rompendo il blocco economico degli Stati Uniti da parte dell'allora egemone navale, la Gran Bretagna. Ora gli Stati Uniti, che hanno preso il testimone della "potenza marittima" (Sea Power) dalla Gran Bretagna, si trovano a dover affrontare la "neutralità armata".

Verso il multipolarismo

La neutralità strategica e favorevole alla Russia dei paesi asiatici consente loro di beneficiare direttamente dell'interruzione dei contatti tra Russia e Occidente. Ci si dovrebbe aspettare che parte del commercio attraverso tali paesi – ad esempio lo stesso petrolio – e l'importazione di prodotti occidentali, se la Russia non può sostituirlo con i propri campioni. Il petrolio, ad esempio, può essere scambiato attraverso la Turchia, che, come osserva il politologo russo Ivan Starodubtsev, da tempo propone la creazione di una borsa petrolifera.

A loro volta, più i paesi dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa resistono ai tentativi americani di trascinarli nella guerra delle sanzioni, più diventano attraenti per la Russia in termini economici: questo vale anche per gli investimenti russi in questi paesi (soprattutto in quei settori assenti in Russia), ed entrare nel mercato russo, e investire in Russia, soprattutto nelle aree in cui stanno uscendo gli investitori

europei e americani.

Naturalmente, questo significherà un aumento dell'interdipendenza, da un lato, e dall'altro, creerà minacce ai partner della Russia dagli Stati Uniti. Tuttavia, gli Stati Uniti potranno influenzare seriamente solo i paesi piccoli e a bassa soggettività. D'altra parte, quelli grandi e soggettivi sopravviveranno e si rafforzeranno solo a causa dello sviluppo esclusivo dei legami con la Russia e dell'incapacità degli Stati Uniti di disconnetterli dal sistema economico per non distruggere il sistema stesso. Di conseguenza, ciò spingerà a plasmare i poli di un mondo multipolare.

Anche l'Europa sovrana potrebbe diventare un tale polo, ma non con le élite attuali.

Tuttavia, non solo i fattori materiali sono importanti. Non sono niente sullo sfondo del crollo della fiducia nell'Occidente. Il percorso dell'Ucraina – Paese che ha scommesso sull'Occidente e ha perso, da lui trasformato in strumento e campo di battaglia con un'altra potenza nucleare – costringerà molti a riconsiderare il proprio rapporto con gli Stati Uniti.

Lo scivolamento dell'Europa in guerra, l'incapacità dell'Occidente liberaldemocratico di ascoltare le argomentazioni e le paure dell'Altro (nella persona della Russia), che, da un lato, ha portato al conflitto, e dall'altro, non permette all'Europa e agli Stati Uniti di uscirne, colpisce l'immagine della civiltà occidentale agli occhi degli altri. Le affermazioni dell'Occidente secondo cui il suo percorso di sviluppo e il suo stato attuale forniscono almeno sicurezza e prosperità (come prezzo per l'abbandono della Tradizione) sembrano un'ovvia bugia. Ciò significa che l'Occidente non può essere una guida morale e valoriale. Ciò è tanto più evidente quanto più Washington minaccia altri paesi nel tentativo di aumentare la pressione su Mosca. Più l'Occidente farà pressione sugli altri, più causerà ostilità e rifiuto.